

*Associazione
Culturale, Sportiva, Ricreativa, Turistica
"MARETTIMO"*

Poesie per le Egadi



Rassegna Letteraria di prosa e poesia

-2007-

Copyright © 2007 Associazione C. S. R. T. “Marettimo”
via Campi 3 – Isola di Marettimo
Tel. e Fax: 0923 – 923000
e – mail: acsrtmarettimo@libero.it

Progetto Editoriale
AA.VV. (a cura di **Girolama Sansone**) – *Poesie per le Egadi*

DISEGNI

In copertina:

Samuel Butler – “Trapani dal Monte Erice da cui si vede
Marettimo, la più alta sul mare...”

Salvatore Pietro Sansone – pag. 33, 37

PREFAZIONE

Questa raccolta di poesie sulle Egadi rappresenta la continuazione di un lavoro iniziato diversi anni fa dall'Associazione C.S.R.T. "Marettimo" che fin dalla sua costituzione, ormai quasi ventennale, ha mostrato particolare attenzione verso questo tipo di iniziative culturali. Si tratta, infatti, di una seconda antologia di poesie scritte da diversi autori provenienti da tutta Italia che con entusiasmo e spirito di collaborazione hanno accettato l'invito di partecipare alla rassegna letteraria "Poesie per le Egadi".

Questa rassegna si colloca all'interno dell'iniziativa "Le Isole si accendono", organizzata in collaborazione con l'Associazione Vivara, anch'essa nata per salvaguardare e proteggere l'omonima isola del comune di Procida. L'obiettivo comune di tenere alta l'attenzione su queste realtà, estremamente deboli e a rischio continuo di "aggressioni" ci ha permesso di far parte di una rete costituita da diversi sodalizi associativi tra le isole italiane e rappresenta per noi un modo per continuare ad esistere e resistere come "presidio" permanente di Marettimo.

Mare, tradizioni, pesca, ambiente, cultura, beni archeologici e storici, comunità e persone sono da sempre gli elementi fondamentali su cui si è concentrata la nostra attività, ma in questa occasione sono diventati patrimonio ed elementi ispiratori per gli autori di queste splendide poesie dedicate alle "Isole Egadi".

E questa pubblicazione vuole essere un omaggio al loro impegno, alla loro disponibilità e alla loro grande

sensibilità. Vuole essere un modo per ringraziarli del loro sostegno, con l'intento semplice e sincero di coinvolgerli e farli sentire sempre più vicini e partecipi alla nostra azione di salvaguardia e valorizzazione di questi tesori.

Luigi Ialuna
Presidente Associazione
C.S.R.T. "Marettimo"

INTRODUZIONE

L'arte è un atto dello spirito e come tale ogni opera d'arte racchiude in sé i segni dello spirito che l'ha prodotta. L'artista sa cogliere le immagini della realtà che lo circonda, riflette sulle esperienze di vita vissuta e crea l'opera d'arte in una forma assolutamente personale ed individuale che lo contraddistingue da ogni altro.

Cogliere l'atto spirituale dell'artista e l'originalità della sua composizione è, quindi, il difficile compito di ogni fruitore dell'arte perché questa si manifesta in diverse forme ognuna delle quali richiede chiavi di lettura specifiche anche per quelle più semplici e dirette qual è, ad esempio, la poesia.

Il lettore, infatti, non può illudersi di aver inteso il senso di una poesia solo perché comprende il significato logico – pratico delle parole che la compongono: nella sostanza egli può rimanere indifferente e non riuscire a cogliere le emozioni e le motivazioni che hanno ispirato il poeta a scrivere quei versi.

Di fatto l'autore trae dal suo vissuto personale la traccia della sua opera; la particolare sensibilità di cui è dotato fa sì che anche un gesto, un evento, un luogo o altro siano pregni di significato che si traduce magicamente in poesia. L'esperienza quotidiana diventa motivo di riflessione, di interiorizzazione di valori universali che vengono mediati dalla sua soggettività e ritornano al pubblico in una versione originale e personale che è tanto più esteticamente godibile quanto più la singolarità dell'autore è dotato di capacità di comunicazione con la singolarità di ogni lettore.

Questa capacità di comunicazione tra le diverse singolarità emerge chiaramente in questa raccolta di poesie, edite ed inedite, interamente dedicata alle Isole Egadi dove gli autori, contemporanei o del passato, esprimono il loro pensiero formatosi grazie all'amore incondizionato che li lega a queste isole e a tutto ciò che gravita intorno ad esse.

Emergono così gli aspetti più caratteristici e particolari di un arcipelago che mantiene intatte le sue caratteristiche salienti che da sempre lo contraddistinguono anche di fronte al cambiamento dello stile di vita e all'evoluzione della comunità isolana.

Girolama Sansone

RITMICA D' INTRODUZIONE

E per te, alto Grifo maestoso,
che regni nell'aria incontrastato,
ora benevolo, ora corrucciato,
canto questi versi, rispettoso.

Ed anche per te, Leviatan dei mari,
a te che nulla temi e tutto affoghi,
che l'acque e suoi tonali poi t'arroggi,
canto versi da scogli ed isole più varie.

Ditemi, siete voi tra i perfetti difformi?
Ve ne state in fattispecie irriguardose?
Avete solo voglia di conquiste perigliose,
oppure al fin gradite le mie righe inermi?

Vincenzo Brusca

Tratto da:
*"Marettimo in nove pentagrammi d'aria
ed altri ventoversi d'isole"*

AMOR DI SICILIA

In pienità gli odori
e i suoni e i colori infiniti
di questa sacra terra
vado prendendo al mondo
in pienità di letizia
Iddio ringrazio:
avessi inteso l'intero
del creato e non Sicilia,
avessi amato tutto
e non quest'isola
sarei men ricca d'umano,
meno amerei la vita.

Gin Racheli

Tratto da:
"Poesie"
Edizioni La Vita Felice

LI TRI MARAVIGGHI

Arruccati menzu a lu mari
tri “soru” scialanu e parino natari,
a la porta di Trapani su pusati
isuli Egadi megghiu numinati.

Su tri “soru” beddi e affizunati
sutta l’azzolu celu parino curcati;
di la Sicilia su tri maravigghi
e spannino profumu comu gigghi.

Di li tri, Favignana è la chiù granni,
nta lu munnu ‘mpurtanti pi li tunni
e la mattanza chi prestu fa la danza
pripara li tunni cu tanta friddanza.

C’è poi Levanzu, l’isula pi davvero nicaredda,
di li soru pari tantu antica e tantu bedda,
poca genti trovi giranno p’u paisi
tantu semplici, giniusa e senza pritisi.

Assumma dall’acqua cristallina e trasparenti
Maretimu, la soru muntagnusa e virdiggianti;
‘nquantità li furisteri vennu di fora
p’ammirari li biddizzi a la bon’ura.

’Ncantesimati li stranieri restanu a talari
appena lu suli s’affaccia e si jetta a mari.
Di li tri soru è l’amanti preferitu
chi notti e ghiornu l’accarezza all’infinitu.

Su tri lochi naturali di dilizia,
di Diu criaturi la primizia.
Pinzeri, fatichi e malatie ti fannu scurdari,
canusci brava genti e nun li voi lassari.

Nta st'isuliddi splendidi e accuglienti
pari si firmau lu tempu eternamenti.
Si veni cca poi truvati 'nquantità
paci, sulì, aria frisca e cosi boni a sazietà.

Alberto Noto

Arroccate in mezzo al mare / tre sorelle godono e sembrano nuotare/
davanti alla porta di Trapani sono situate / isole Egadi meglio nominate. /
Sono tre sorelle belle e affezionate / sotto l'azzurro cielo sembrano
coricate; / della Sicilia sono tre meraviglie / ed espongono profumo come i
gigli. / Delle tre Favignana è la più grande, / nel mondo importante per i
tonni / e la mattanza che presto fa la danza / prepara i tonni con tanta
pigrezza. / C'è poi Levanzo, l'isola per davvero piccolina / delle sorelle
sembra la più antica e la più bella. / poca gente trovi girando per il paese /
molto semplice, ingegnosa e senza pretese. / Emerge dall' acqua
cristallina e trasparente / Marettimo la sorella montagnosa e verdeggiante /
in quantità i forestieri vengono da lontano / per ammirarne le bellezze alla
buon ora / Incantati gli stranieri rimangono a guardare / appena il sole si
affaccia e si butta in mare. / Delle tre sorelle è l'amante preferito / che di
notte e di giorno l'accarezza all'infinito. / Son tre luoghi naturali di delizia
/ del Dio creatore la primizia. / Pensieri, fatiche e malattie ti fanno
scordare, / conosci brava gente e non la vuoi lasciare. / In queste isole
splendide ed accoglienti / sembra che il tempo si sia fermato eternamente.
/ Se vieni qui puoi trovare in quantità / pace, sole, aria fresca e cose
buone in quantità.

EGADI

Sparses sull'acqua,
da Eolo turbata
di creste frizzanti,
tre gemme preziose,
d'incanto vestite,
or di luce fulgenti,
or per nebbia latenti.

Al risveglio del sole,
cintate da distesa
silenziosa e quieta,
venata da esili rughe,
di beata serenità
pervadono gli animi.

Al declino del giorno,
ammantate d'aria
sanguigna e fosca,
infranta da fievoli luci,
di ardente passione
inflammanno i cuori.

Andrea Lazzara

TRE SPOSE

Favignana,
primordiale *farfalla*
dalle ali di tufo,
il tuo vento caldo
scompiglia ciglia di macchia
sopra la palpebra rosa della tonnara,
spalancata sull'occhio blu
del mare.

Marettimo *Isola Sacra*,
tra i tuoi capelli di timo,
come un nastro rosso
il canto di Ulisse
si intreccia.

Levanzo,
a te che profumi
di *spezie* antiche,
affido i miei pensieri
legandoli al tuo porticciolo
devoto al desiderio dell'onda.

Come tre spose fedeli
del Mediterraneo,
giurate amore
ad ogni sorgere del sole
tra arabeschi di cuscus
e lattume di tonno fritto

Echi di *pirriature*
scuotono il mio petto,
briciole di storia
nutrono la mia memoria:
davanti a tanta bellezza
il cuore si scioglie
come bottarga in bocca!

Ludovica Mazzucato

ISOLE EGADI

Montuosi gioielli naturali,
circondati dalle azzurre acque
di due importanti mari,
sono dell'eterna bellezza del creato
rari e unici esemplari.

Isole variegata
che per forma e dimensione
danno vita ad un arcipelago siciliano,
luogo antico
e incontaminato,
prezioso testimone del passaggio
della romana civiltà
le cui gesta riecheggiano
nei secoli sull'intera umanità.

Alessandra Ferrari

FAVIGNANA

“Nell’animo della gente”

Rilevata su una carta nautica Favignana sembra quasi uno scoglio. Per carità anche un piccolo scoglio ha la sua caratteristica, la sua simpatia, la sua personalità! Sono questi aspetti particolari che il visitatore deve individuare, se vuole veramente conoscere l’incanto di quest’isola... Forse la simpatia di questo “*scogghiu ‘nfatatu*” (scoglio incantato) per molti è ancora tutta da scoprire, poiché essa si può definire soltanto nel rapporto che ciascuno riesce a stabilire con l’ambiente che lo circonda. È il nostro modo di collocarci in un qualsivoglia rapporto di esistenza che realizza dentro di noi i valori che riteniamo ricogliere al di fuori di noi stessi. Per un isolano lo scoglio ha un suo particolare significato di vita: gli rimane dentro come fosse un faro nella notte. La sua luce è un costante richiamo e diventa, per chi nell’isola ha le sue radici, un punto di riferimento e di attrazione, specie quando, mortificato e stressato da una diuturna esistenza cittadina, cerca nei suoi ricordi giovanili l’immagine di un ambiente che sa ancora di dimensione umana. In tale dimensione la serenità oggettiva che l’insularità determina nell’ambiente, conferisce alla vita una emotività e una specificità esistenziale quasi intimamente legati allo scoglio. Per chi, invece, arriva nell’isola per la prima volta tutte queste emozioni rimangono chiuse in uno scrigno la cui chiave risiede nella disponibilità che il visitatore dimostra di avere nello scoprire, prima, e nel conquistare, poi, i tesori in esso nascosti.

Pietro Torrente

Tratto da:
“*Favignana*”

UN' ISOLA, FORSE...

L'Isola giace sul mare;
indolente, pigra, sensuale.
Sul suo corpo i segni
di mille pirati.

Forse, perché sognata
all'aurora si dilegua.
Segreta e ineffabile, svanisce
nei più reconditi pensieri.

Una luce diafana l'attraversa
e la consegna alla scrittura.

Manasse

FRA SANTU

U munnu l'haju giratu quasi tuttu
e haiu vistu cosi beddi e cosi rari.
Ma c'è na rarità 'na stu paisi
chi l'occhi nostri nun sannu apprizzari.

Susitivi chiù prestu na matina
susitivi prima cu suli spunta,
partiti cu na varca allura allura.
Iti a Fra Santu, aspittati cu pacenza.

Trasennu rintra u ventri di la terra
ca fantasia viriti i pirriatura
chi pi un tozzu i pani, puvireddi,
trinciavanu cantuna pi patruna.

Mentri lu passu vostru si fa strata
tra viculi, scaliddi e gran saluna,
vardati i mura, rapitivi la menti,
liggiti a storia ri ddi pirriatura.

Sintiti la fatica ri dda genti,
viriti a frunti marcia ri surura,
mentri a mezzornu un tozzu i pani e acqua
e a sira 'ncasa na minestra caura.

Ma prima chi trasiti na ddi rutti
e prima ru spuntari di lu sulì,
mittiti u sguardu versu lu livanti
e ammirati chiddu chi succeri.

Un c'è poeta e un c'è fantasia
chi po' cuntari chiddu chi viriti.
È tutta n'esplosioni di culura
e mille e cchiù riflessi na lu mari.

Culura russu, aranciu e blu turchinu
si mmiscanu no giru run mumentu.
Un c'è pitturi chi li po' criari.
Sulu Fra Santu 'nnhavi lu strumentu.

E poi, ddu stessu sulì ca matina
allumina e rischiara tutta a costa,
comu p'incantu trasi ra fissura
chi pirriatura si criau apposta.

Viriti rutti ranni e sconfinati
alluminati a ghiornu pi magia.
Fu l'opira ri l'omu o fu u biatu?
Iu nun vu sacciu riri. Ma è puisia !

Giovanni Torrente

Il mondo l'ho girato quasi tutto / e ho visto cose belle e cose rare. /
Ma c'è una rarità in questo paese / che gli occhi nostri non sanno
apprezzare. / Alzatevi più presto una mattina / alzatevi prima che
spunti il sole, / partite con una barca a quell'ora. / Andate a Fra
Santu, aspettate con pazienza. / Entrando dentro il ventre della terra
/ con la fantasia vedete i cavori / che per un tozzo di pane,
poverini, / trinciavano blocchi di tufo per i padroni. / Mentre il
vostro passo si fa strada / tra vicoli, scalette e gran saloni, / guardate
i muri, aprite la vostra mente, / leggete la storia di quei cavori. /
Sentite la fatica di quella gente, / vedete la fronte fradicia di sudore, /
mentre a mezzogiorno un tozzo di pane ed acqua / e la sera a casa
una minestra calda. / Ma prima che entrate in quelle grotte / e prima
dello spuntar del sole, / puntate lo sguardo a Levante / e ammirate
quello che succede. / Non c'è poeta e non c'è fantasia / che può
cantare quello che vedete. / È tutta un'esplosione di colori / e mille
e più riflessi dentro al mare. / Colore rosso, arancio e blu turchino /
si mescolano nel giro di un momento. / Non c'è pittore che li può
creare. / Solo Fra Santo ne ha lo strumento. / E poi, quello stesso
sole che la mattina / illumina e rischiare tutta la costa, / come per
incanto entra dalla fessura / che i cavori crearono per loro apposta.
/ Vedete grotte grandi e sconfinite / illuminate a giorno per magia. /
Fu l'opera dell'uomo o fu il Beato? / Io non ve lo so dire. Ma è
poesia!

A STORIA DA PETRA

Chista è a storia da petra da chiana
chi fu 'ngiuriata pi sbagghiu cantuni:
nasciuta a mmari, addivata du sali,
tinciu i vini di russu curaddu,
poi assummau a pizzu di munti,
si stinnigghiau o' sulì e maturau...

U riccu rissi: "C'è oro pi mia
e puru pani ci nesci pu scarsu!"
Chiddu pruiu mannara e picuni,
chistu agguantau e si misi a cavari
senza muddari p'amuri e pi scantu
'nzina a spirciari nto funnu du mari.

Chista è a vita du pirriaturi
chi travagghiau pu so patruni,
'n causitila, scausu e mutu
p'un sullintari l'aria armuniusa
chi nta pirrera biata arrignava.
Iddu squatrava, scavava, cavava;
senza riposu cavava cantuna
chi poi sunava pi falli cantari.

E u cantuni sanizzu cantannu
asciddicava rintra u schifazzu
ch'u trasburdava paisi paisi
unni l'artista u facia sbiddiari.

Bice Bannino

Tratto da:
"Ucchiati di Speranza"

Questa è la storia della pietra della piana / che è stata ingiuriata per
sbaglio *cantuni* / nata in mare e allevata dal sale, / ha tinto i vini di
rosso corallo, / poi è emersa sottoforma di pizzo di montagna, / si è
stesa al sole ed è maturata. / Il ricco disse: "C'è oro per me / e pure il
pane ne esce fuori per il povero!" / Quello porse scure e piccone, /
questo agguantò e si mise a cavare / senza mollare per amore e per
paura / fino a sbucare nel fondo del mare. / Questa è la vita del
cavatore / che ha lavorato per il suo padrone, / un pantalone di tela,
scalzo e muto / per non rovinare l'aria armoniosa / che dentro la
cava regnava beata. / Lui squadrava, scavava, cavava / senza riposo
cavava cantoni che poi *suonava* (batteva) per farli cantare. / E il
cantone sano cantando / scivolava dentro lo schifazzo / che lo
trasbordava per il paese / dove l'artista gli dava la forma.

PICCOLA PERLA DEL MEDITERRANEO

C'è un antico castello
in cima ad un pendio
così piccolo eppur bello
da essere l'orgoglio
e il punto di riferimento
d'un'isola esposta al vento.

C'è anche una montagna
che il Mediterraneo sovrasta,
ed è sua inseparabile compagna,
imponente quanto basta
a suscitare l'impressione
di una riuscita e solida unione.

E ancor due porticcioli
con tante barche colorate,
alcune spiagge di ciottoli
dal sol sempre bacciate,
suggestive grotte, diverse cale
ed un incredibile fondale.

Rimasta nei secoli intatta
entra nell'anima di chi v'approda
e subito da lei si sente attratta
non per un fatto di moda,
ma per la sua indole misteriosa
che la rende davvero preziosa

Ad ogni tramonto e ad ogni aurora,
che l'avvolgono in maniera completa,
v'è qualcuno che se ne innamora

e la brama come un amante segreta
che dispensa piaceri intensi
e s'abbandona all'estasi dei sensi.

Non c'è logica spiegazione
al nascere di tal sentimento
e al dirompere dell'emozione
che l'uomo prova nel momento
in cui gli si svela la natura
nella sua essenza pura.

Così dalla mite bonaccia
al tumultuoso temporale,
dalla dolce brezza sulla faccia
al volo dell'aquila imperiale,
dal silenzio del piccolo cimitero
al giocoso branco di delfini, invero,

c'è sempre da imparar qualcosa
per cui val la pena di vivere e sognare,
che rende ogni esperienza deliziosa
e piacevole da ricordare,
perché viene vissuta intensamente
e con più umanità dalla gente.

E' Marettimo che scorre nelle vene
d'una stirpe di uomini veri
e li incoraggia e li sostiene
rendendoli forti e sinceri
e in grado di affrontare
le gioie e i tormenti del mare.

Girolama Sansone

PICCOLO CIMITERO

Un poggio sull'azzurro,
culla eterna
lambita o sferzata
da quel mare,
ora limpido e silente
ora denso e vorticoso.

Fiori aridi, timidi fiori
spuntano tra spinosi steli.

Percorro il giardino del tempo
cercando tra le nude pietre
immagini immortali.

Volti ignari scrutano
le due isole sorelle
adagate nell'azzurro profondo
e il palpitante assolato paese
raccolto e ancorato alla rossa terra.

Volti riflessi lontano,
come specchi di anime mutanti.

Solo il pensiero può vagare lontano:
come dolce canto staccarsi,
come piccolo uccello librarsi.

Sebastiana Giacalone

PARARISU 'NTERRA

Si voi sapiri com'è u Pararisu
iu t'arrispunnu ch'è na cosa bedda,
pirchè l'eternità l'ha già pruvatu
e cu ci va nun torna na sta terra.

Ma si sapiri voi unni si trova,
ti ricu cunn'è 'ncelu, ma sta 'nterra.
Di la Sicilia si trova a uccirenti.
U Pararisu veru è la mè terra.

Sunnu tri perli e sunnu tutti beddi,
ma una è na perla assai speciali.
È perla vera rintra na cunchiglia
ca vista abbaglia cu l'azzurru ru so' mari.

U Criaturi quannu fici u munnu
cu la mè terra nun vardau sparagnu.
Ci retti u mari, i rutti, a muntagna.
Ci retti a paci chi tuttu l'annu regna.

Di la matina quannu a livanti surgi
finu alla sira quannu chi tracodda,
P'allumina lu sulì di culura
e lu to' sguardu r'idda nun si scodda.

A prima vota cu furasteru a viri
resta 'ncantatu di li so' biddizzi.
Iddu fa paraune chi Maldivi e dici:
«Cchiù beddu di sta terra nenti esisti».

Oh terra bedda, mari bunnansiusu,
terra ri piscatura, genti sana,
Maretimu si a perla, si a cchiù bedda.
Tu si u Pararisu na sta terra!

Giovanni Torrente

Se vuoi sapere com'è il Paradiso / io ti rispondo che è una cosa bella
/ perché l'eternità l'ha già provata / e chi ci v' non ritorna in questa
terra. / Ma se saper vuoi dove si trova, / ti dico che non è in cielo,
ma in questa terra. / Si trova ad occidente della Sicilia. / Il vero
paradiso è la mia terra! / Sono tre perle e sono tutte belle, / ma una è
una perla assai speciale / È una perla vera dentro una conchiglia /
che abbaglia la vista con l'azzurro del suo mare. / Il creatore quando
ha fatto il mondo / con la mia terra non ha guardato al risparmio. /
Gli ha dato il mare, le grotte, la montagna / gli ha dato la pace che
tutto l'anno regna. / Dalla mattina quando a levante sorge / fino alla
sera quando tramonta / la illumina il sole di colori / e il suo sguardo
da lei non si scolla. / La prima volta che il forestiero la vede / resta
incantato dalla sue bellezze. / La paragona con le Maldive e dice: /
«Più bella di questa terra niente esiste». / Oh terra bella, mare
pescoso, / terra di pescatori, gente sana, / Marettimo sei una perla, la
più bella. / Tu sei il Paradiso in questa terra!

A MARETTIMO

Un coro di messaggi sommessi
sintonizzati sul sonoro del vento
turbavano questo mi cuore zingaro.

Musiche d'artista a me noto
spazzavano i miei cupi silenzi
liberando la mia assopita fantasia
e, dolcemente, il mio essere si fondeva
mescolandosi con questi effluvi boschivi
e con la trasparenza cristallina
di questo mare marettimaro.

Tutto dentro di me vibrava!
Tutto fuori di me era vivo!

Sull'albero amico protesi la mia vita:
con la complicità dei gabbiani amici
la proiettai sul grande schermo del cielo.
Una luce fulgente mi consentì
di interpretarne l'essenza.

Maria Gabriella Rossi

IL PORTO SILENZIOSO

Le barche attraccate
ondeggiando lievemente sull'acqua...
Piccoli pesci nuotano in superficie...
Qualche gabbiano volteggia nell'aria,
quasi sfiorando con le ali le onde più alte...
Pochi passanti infreddoliti
avvolti nel cappotto,
sostano lungo la banchina,
alcuni immersi nei propri pensieri,
altri intenti a conversare con il vicino.
Dopo le prime ore del pomeriggio è già buio.
Il porto è quasi deserto,
regna indisturbata la quiete.
Il mare non si distingue più all'orizzonte,
tutto è coperto dal mantello notturno.
Misterioso è il porto silenzioso,
illuminato dalla luna della notte invernale.

Alessandra Ferrati

Pentagramma n° 5

IL MERIDIONE DURO DELL'OSTRO

Scende l'Ostro alla notte in frecce e pugnali.
È spade robuste che devastano.
Spacca il mare gelido dell'inverno
e lo sfigura. Non sono più conoscibili
il falso dal vero, la veglia dal sonno.

Pentagramma n° 6

RICCIOLUTO SI DIVERTE LIBECCIO

Gira girandole il mare di Libeccio.
Riccioli leggeri gira e rigira.
Spande, dietro l'isola, rumori rotondi.
Si srotola orizzontale alla sera,
ed anche stanotte il Faro ha la sua veglia.

Vincenzo Brusca

Tratti da:
*"Marettimo in nove pentagrammi d'aria
ed altri ventoversi d'isole"*

SCILUCCATA

Arsura, purvirazzu strati – strati:
'n campagna 'na minnitta a trarimentu
chi scòtula ficari e siminati;
bifari 'n terra, spichi di furmentu...
Fuscuri 'n cielu – gianni; nivulati
chi sciàmanu 'n putiri d'ogni ventu;
marusu, acqui ntall'aria, rufulati...
Un piscaturi – chi s'arreggi a stentu –
travagghia sgammittatu, pi ssarvari
varcuzzi, armiggi, nassi... e puru chiddu
chi fu lassatu 'nterra d'i lampari.
Vigghianti 'nta so naca, un picciriddu,
talìa la matri asciutta, 'nsalanuta:
aspetta chi lu pigghia e chi l'aiuta.
Lu ventu trantulia finestri e porti
e scassa un firriggaru chi era lentu:
...addini e gatti su scantati morti;
tra puci e muschi un cani 'unn'havi abbentu.

Vito Giangrasso

Tratto da: *"Acqua ri puzzu"* versi nella parlata siciliana delle Egadi

Arsura, polvere per le strade: / in campagna una vendetta a tradimento / che scotola gli alberi di fico è le piante seminate; / bifari a terra e spighe di frumento... / Foschia nel cielo – pallido, / nuvole che si muovono sotto la spinta di ogni vento; / maroso, acqua sollevata in aria, raffiche di vento... / Un pescatore – che si regge a stento – / lavora a piedi nudi, per salvare / piccole barche, attrezzature, nasse... e pure quello / che è stato lasciato a terra dalle lampare. / Sveglia dentro la culla, un neonato, / guarda la madre immobile, stordita: / aspetta che lo prende e che lo aiuta. / Il vento fa traballare finestre e porte / e scardina una serratura che era usurata; / ...galline e gatti sono spaventati a morte; / tra pulci e mosche un cane non ha pace.

SPUNTA L'ALBA

Spunta l'alba nsemi a la puddara
doppu na longa notti ri calmaria
u mari è 'nfesta cu milli lampara
u so chiaruri jornu facia;
un duci cantu di marinara
metti ntra lu cori l'armunia
na sta mentri l'alba rischiara
e tutti n'coru gridanu *Maria*.

Lanci, pischirecci, i *Muciare*
su pronti pi gh'iri a la via;
paranu li riti a la tonnara
Levanzu Faugnana Bonagia.
Cu'è chi canusci u bagghiu da *Calcara*
quantu granni pisci si cucia
ora ristarù sulu li quarara
un c'è chiù nuddu chi coci e camia.

Arriva du jornu, finalmente,
quannu ncumincia la mattanza
vecchi marinara risulenti
pensanu quannu c'era la bunnanza;
forsi è pi turisti sulamenti
o forse pi pura stravaganza
calanu i riti e un piscanu nenti
siquitari è sulu gnoranza.

U marinaru un cerca trisori
soccu ci servici lu runa u mari
ci passa la vita fino a quannu mori
pi la famigghia putiri sfamari
e si la genti tinisse lu cori
l'avissiru tutti a ringraziari
si miritassi 'na curuna d'allori
e un monumentu supra n'altari.

Pietro Castiglia

Spunta l'alba insieme alla stella del mattino / dopo una lunga notte di bonaccia / il mare è in festa con mille lampare / il suo chiarore sembrava far giorno; / un dolce canto di marinai / mette dentro al cuore l'armonia / mentre l'alba rischiara (il cielo) / e tutti in coro gridano *Maria*. / Gozzi, pescherecci, le *Muciare* (barche piatte per la pesca dei tonni) / sono pronti per la partenza / dispongono le reti alla tonnara / Levanzo Favignana e Bonagia. / Chi è che conosce il baglio della *Calcara* / quanto grande pesce vi si coceva / ora sono rimasti solo i pentoloni / non c'è più nessuno che cuoce e attizza il fuoco. / Arriva quel giorno, finalmente / quando comincia la mattanza / vecchi marinai sorridenti / pensano a quando c'era l'abbondanza / forse è per i turisti solamente / o solo per pura stravaganza / che calano le reti e non pescano niente / continuare è solo ignoranza. / Un marinaio non cerca tesori / quello che gli serve glielo offre il mare / ci passa la vita fino a quando muore / per la famiglia potere sfamare / e se la gente avesse un po' di cuore / lo dovrebbe ringraziare / si meriterebbe una corona d'allori / e un monumento sopra un altare.



Salvatore Pietro Sansone – “Pescatori di tonni”

PRUVIRENZIA AE NA' VOTA

Pacenza corpu meu finci e agghiutti,
tu chi si 'jttatu a tutt'i bbotti...
Malutimpuni, furmini e saitti
Fivrau Marzu nescinu sconfitti
d'Aprili e di li Tunni su' vinciuti.
Si c'è bunazza e mancu a vava 'i ventu
i tunni li pirdemu a centu a centu
ca 'mmaticata no, un si 'nni vannu
e u coppo si rimina 'nquannu 'nquannu.
Carricu a stoccu fila lu Vasceddu,
u Raisi Firmali ni cuntau Seicentu.
Tra sbuffature, sangu e curacchiati
u Tunnaroto smarca li jurnati
e a sira cu l'amici e a chitarra
di vinu e mandulinu nuddu sgarra.
Gran tempi chi passamu... e quantu stenti,
ma i figghi nutricavamo contenti;
vinni u Rumila ca televisioni
e un saccu di altri rivoluzioni:
conquist'i l'omu foru chiamati,
ma i cori l'arriduceru ri 'bbalati;
ddi Picciuneddi ziti pi la vita,
ora anzi ch'è 'ssira: «Sai è finita!»
Puru a tonnara ni ficiru jucari
comu si facissimu cosi ri mali.
...Li sordi passaru a posto ri DDiu
e puru a mattanza ni pari castiu:
ricchizz'ae nà vota vuluta ri DDiu!

Prospero Sanna

Pazienza corpo mio fingi e sopporta, /tu che sei abituato a tutto... / Maltempo, fulmini e saette /Febbraio e Marzo escono sconfitti / d'Aprile e dai Tonni sono vinti. / Se c'è bonaccia senza un alito di vento / i tonni li perdiamo a cento a cento / col maestrale no, non se ne vanno / e la rete si muove di tanto in tanto. / Carico stracolmo fila il Vascello, / il Rais Flaminio ne ha contati Seicento. / Tra spruzzi, sangue e colpi di coda / il pescatore di tonni smarca le giornate / e la sera con gli amici e la chitarra / di vino e mandolino nessuno sgarra. / Che tempi abbiamo passato... e quanti stenti, / ma i figlioli crescevamo contenti; / è venuto il Duemila con la televisione / ed un sacco di altre rivoluzioni: / conquiste dell'uomo sono state chiamate, / ma i cuori li hanno ridotti più duri dei sassi; / Quei Piccioncini fidanzati per la vita, / ora prima di sera: «Sai é finita!» / Anche la Tonnara ci hanno fatto giocare / come se facessimo cose malvagie. / ...I soldi sono passati al posto di Dio / e pure la Mattanza ci sembra un castigo: / ricchezza d'un tempo voluta da Dio!

LAMPARI

Sbiddiava, pi lu lustru di lampari,
lu mari sutta li varchi
chi lu ventu di sciroccu annaculiava
comu 'na matri annaca lu nutricu.
Dda lustrura chi 'mparpava li pisci
sturdia puru a mmia.
E taliava, a una a una, ddi luci
comu un miraggiu di la fata Murgana
un paisi natu ppi magia strana,
un prisepiu pusatu supra lu mari.
Lampari, 'ncantu e puisia
d'un tempu chi passau
quannu, picciridda, ddi luci
eranu ppi mmia un munnu 'nfatatu,
un munnu di prumissi e fantasia.
Ora chi tantu tempu è passatu
sulu lu ricordu m'arristau,
ammucciatu 'nta na gnuni di lu cori...
e ogni tantu la nustalgia
s'arruspighia e lu va a piscari.

Beatrice Torrente

Brillava, per il chiarore delle lampare, / il mare sotto le barche / che il
vento di scirocco cullava / come una mamma culla il proprio bambino. /
Quel chiarore che adescava i pesci / stordiva pure me. / E guardavo ad una
ad una quelle luci / come un incantesimo della fata Morgana / un paese
nato per una strana magia, / un presepe posato sopra il mare. / Lampare,
incanto e poesia di un tempo che è passato / quando, da bambina, quelle
luci / erano per me un mondo incantato, / un mondo di promesse e
fantasia. / Ora che tanto tempo è passato / solo il ricordo mi è rimasto, /
nascosto in un angolo del cuore... / e ogni tanto la nostalgia / si sveglia e
lo va a pescare.



Salvatore Pietro Sansone – “Mattanza”

MARETTIMO

“Noi, i pescatori”

«Noi, i pescatori eravamo la nobiltà del paese. Ogni casa un nobile. Tutte cose dalla nascita alla morte erano organizzate su questa situazione secolare ma non antiquata, giusta e basta. Non c'era tanto da discutere. La notte, le porte delle case senza chiave, c'era la fiducia nella necessità, notte è giorno e giorno è notte, non si deve svegliare una famiglia per chiamare un compagno. Il giorno era silenzio, padroni marinai picciotti dormivano qualche ora di sonno. Non c'era bisogno di dire state zitti non fate fracasso... Vivere sull'isola da isolani, pescatori, è diventato difficile e peggio che difficile, inutile... ho parlato di pescatori. Ma dove sono più i pescatori? Non ce ne sono più. Non ci sono più nemmeno i pescherecci ...Tutta la flotta dell'isola disarmata, fatta a pezzi di sfascio, venduta ad altre marine... i tempi che il cianciolo arricchi sono passati per sempre, trovare pesce a mare è sempre più difficile... pescare è fatica e sacrificio e il pesce diventa sempre meno, i figli dei padroni non si imbarcano più con i padri. I cianciolisti dove sono finiti? La flotta è praticamente svanita; ogni peschereccio ne imbarcava una dozzina. Lampisti, capipesca, motoristi, giovanotti d'imbarco stagionale: dove sono? Barche fortunate e pescatori valenti, passato remoto... Non ci sono più pescatori, ma non si erano viste tante barche sugli scari. Tutti portano turisti al giroisola»

Mario Genco

Tratto da: “*Trattato generale dei pesci e dei cristiani*”

MARETTIMO

Da Boeo mi sei,
quando Eolo tace,
cinerea e lieve
tra tirreni fiati
e le dentate cime scopro
nell'azzurro lontano
come bandiere levate.
Quando infuria il maestro
sento ululare l'onde,
i boati degli antri
pur quelli delle foche,
i fremiti dell'occidue punte,
sorelle di trentine gemme,
i lamenti dei gabbiani
tuoi costanti compagni,
i lunghi silenzi
della tua umile gente
che chiede e attende,
devota e paziente,
la festa del patrono,
il cianciolo, il corallo,
che brulichino la vita,
che non bastino le rade,
che sia un via vai di scafi,
che sia breve il letargo,
amica, salutare, vivace,
ambita meta d'estate.

Leonardo Nocitra

PORTELLA DI PIZZO FALCONE

Dolomiti a picco cadenti
su un'immensa distesa d'acqua marina
nascondono tra le cime selvagge ed imponenti
una vallata suggestiva, ma piccina

che s'apre agli occhi di chi come me,
stanco della lunga passeggiata,
non ha abbandonato la speme
di raggiungere la vetta più in alto locata.

Su un piccolo cartello
sta scritto "Pizzo Falcone"
ai piedi dell'ultimo tratto, cioè quello
dov'è necessaria più attenzione

perché lì non c'è più un sentiero
ma solo una pietraia ripida
innalzatesi verso il cielo
tra macchie di rosmarino che lì s'annida

facendo da cornice alle Sorelle
site ad occidente dell'antica "Trinacria"
che s'ergono del Canale a sentinelle
maestosamente degne d'onore e gloria.

Una libellula leggiadra svolazza
e una ragnatela intessuta tra un cespuglio
vibra sotto la spinta di una tenue brezza
ostentando d'una mosca il rimasuglio

mentre sto seduta su una roccia
a contemplare questo scenario naturale
con una espressione di stupore in faccia
e un senso di onnipotenza personale

che incalza prepotentemente
assieme alla sensazione di pace interiore.
Qui son sola, non c'è gente,
completamente avulsa dal sottostante grigiore,

dalla quotidianità delle azioni
dalle cose del mondo più comuni e banali
che ci privano delle forti emozioni
rendendoci tutti più o meno uguali.

Vorrei esser un eremita
e fermare il tempo adesso
invece affronto riluttante la salita
e affretto il passo nel momento stesso

in cui il sole, tendendo sempre più a ponente
mi ricorda che indietro devo tornare
e così improvvisamente
m'accorgo di non poter indugiare

nel godere di momenti così particolari
dove desidero solo lasciarmi andare
e gustare quegli attimi veramente rari
che a Dio mi fanno avvicinare.

Girolama Sansone

PARLA IL SILENZIO

Conquistata la vetta
felice lo sguardo
spazia
su orizzonti infiniti.

Parla il silenzio,
melodie di cielo
intessono le stelle
nel firmamento tersissimo.

Sillaba il cuore
ricolmo di gratitudine:
grazie, Signore.

† *Francesco Micciché*
Vescovo di Trapani

Tratto da:
"Frecce di Luce"
Ed. Il pozzo di Giacobbe

AD UN AIRONE SOLITARIO

Uno scoglio sul mare,
un airone d'un candido bianco
si ferma lì ad osservare,
poi col becco si struscia il fianco
mostrando il suo collo snello.
Momento unico, più che bello!

Alza la testa, guarda l'orizzonte
scruta il cielo restando immobile
ed io sono a lui di fronte.
Mi sembra quasi impossibile
che vedendomi non s'alzi in volo
rimane fermo ed è solo!

Solo come sola son io
in questo immenso mondo
ad occupare un piccolo spazio
che a pensarci, in fondo,
per puro caso condividiamo
senza sapere entrambi chi siamo.

Fosse solo in grado di parlare
dir mi farei da dove viene
e perché s'è fermato qui a riposare,
se presto intende andarsene
per raggiunger luoghi lontani
e cosa si aspetta dal domani.

Poi m'accorgo che questo
è ciò che chiedo a me stessa
e ogni mio pensiero, ogni mio gesto
nasce dall'esigenza, che mai cessa,
di dar certezza al mio futuro
al fin di renderlo meno oscuro...

Ad un tratto spiega le ali
e si dirige verso ponente.
È uno di quegli attimi fatali
da cogliere immediatamente.
Riguardo lo scoglio con malinconia.
Peccato che l'airone sia andato via!

Girolama Sansone

L'ALCIONE O PREGHIERA DEI MARI E DEI VENTI

In scellerati patti a volte Eolo e Tritone s'accordano perché non tenga il resto. Le arie possenti increspano l'acque in moniti terribili e similmente scuotono le terre.

Leggero tuttavia in disegni di fioretto, le loro sciabole pesanti l'Alcione misterioso punge e sfugge, sotto gli azzurri occhi tolleranti di Poseidone benevolo, basso sfrecciando. Radente l'acqua torbida e grave come nota in bemolle fatica e spera silente. Irride la fantastica tempesta, forando zefiri e marosi, la sua modestia variopinta. Si erge essa grande, e getta pace il suo perpendicolo quieto d'ali. Zeus allora si china a cantargli il verso tra la meraviglia dell'Olimpo intero. E all'ordine d'Eolo e Poseidone s'arresta deferente il fortunale

Mandami custode l'Alcione, o Signore, ti supplico che siano placate, derise, umiliate le mie tempeste voraci. Che il suo becco fenomenale irrompa possente nel mio male e ne faccia per sempre un immobile, innocuo mefisto.

Vincenzo Brusca

Tratto da
*"Marettimo in nove pentagrammi d'aria
ed altri ventoversi d'isole"*

NOSTALGIA DI MARE

O mare! Sapessi, mi manchi tanto.
Mi manca la tua voce debole o rabbiosa,
l'intenso odore, il tuo verde manto
ed io che t'ammiravo, gaia o pensosa,
dalla finestra a te prospiciente.
Guardavo la mattina il sorgere del sole
il rosso porporino al tramontare
e tu, lì, placido quasi dormiente
con la pallida luna che in te specchiarsi suole,
perciò ti penso sempre, ogni momento,
ti vedo dolcemente lambire la riva
o quando le tue onde spinte dal vento
dalla tua carezza ogni vela priva.
Sento l'urlo furioso del maestrale
con gli alti cavalloni spumeggianti
saltare il muro, giungere il piazzale,
candida trine posta in pochi istanti.
Ed Erice, come madre protettiva,
per contenerti dentro le sue braccia
racconta storie al turista che arriva
che dalla vecchia torre tosto s'affaccia.
Da allora... quante, quante primavere!
Voce di campana al novello Maggio
quante albe precedere dolci sere
al tiepido bacio dell'ultimo raggio.
Ora m'inebria olezzo di zagare e rose,
melodie d'uccelli, frinir di cicale,
papaveri come coralli del tuo fondale.

Tutta quanta bella è la natura,
è il *non plus ultra* quadro naturale:
alta montagna, collina, pianura,
ma nostalgia di te sempre m'assale.
E mi tuffo nel ricordo dentro il letto
cullandomi con la nenia delle onde
come fosse schiuma il bianco merletto
la tua fresca acqua il verde delle fronde.
Poi m'addormento portandomi nel cuore
quei chiari albori, le magiche sere,
quella finestra, l'azzurro suo colore,
la mia giovinezza che li ho lasciato
col suo fragrante sapore.

Palma Mineo Di Maio

ALLA TERRA LONTANA

Cerco una brezza di vento leggero
che mi sfiori appena,
cerco colori che forse ho smarrito,
cerco un rumore invitante,
uno specchio di mare
e un pezzetto di terra lontana.
Cerco pietre, terra arsa e fiori
appassiti, ma profumati.
Cerco attimi spaziosi
e luoghi significanti.
Cerco armadi e profondi cassetti
dove tutto si può trovare.
Cerco scale contorte e piccoline,
angoli bui, ma colorati.
Cerco volti segnati e tesi...
Cerco richiami su e giù
per colorate scale.
Cerco bianche abbaglianti
terrazze assolate e
un piccolo vaso con geranio rosso.
Cerco un tenero profumo di gelsomino
e notti silenziose e calde.
Cerco una corda tesa, un tonfo
e l'umido pozzo che risponde
a domande nascoste, a risate...
Cerco oltre la montagna
un faticoso sentiero
per un intenso luccicante azzurro.
Cerco sempre la mia terra,
cerco Marettimo, ancora.

Sebastiana Giacalone

IL GARIBALDINO E IL SUO PESCHETO

Da cinquant'anni (è così vecchio ora!)
con le sue braccia forti e il suo piccone,
slarga il pescheto ch'oggi festaiolo,
ride all'immenso mare e ride al sole!

Egli ricorda tutto il suo passato
di giovinezza e un po' la sua baldanza
garibaldina del Sessantasei... ma è più orgoglioso,
nel suo giusto cuore
rammemorante, che creò dal nulla,
il suo pescheto che s'accende al sole!

Era tornato alla cullante Hjera,
con l'anima fanciulla e con le braccia
salde per il piccone e per la zappa!

Non la vita d'un fiore, non la vita
d'un piccoletto arbusto nel recinto,
dov'oggi il suo pescheto festaiolo
ride all'immenso mare e ride al sole!

Polvere nera, in fori preparati,
con sudata fatica: poi le micce:
e fuoco: senza sosta, senza sosta:
per mesi ed anni: a tutto frantumare
e avere un po' di terra: quadratini
di terra: tanti! in fila: de filari!

Ad ogni piantagione le preghiere
al Signore per fare abbarbicare
all' uomo e alla terra le radici!

Poi... fiori, fiori tanti a primavera:
una festa di gemme e di corolle:
e tante pesche nell'estate ardente!

Ecco il pescheto grande, ecco il pescheto
ardito e forte tra ferrigne mura,
capaci a disfidare le tempeste!

Il vecchio sa d'aver creato un mondo
di vita nuova, in cinquant'anni! Sa
d'aver creato una fortuna ai figli
venuti dal suo Amore! E benedice
la terra dal suo braccio fecondata!

Quando l'estate passa ed il pescheto
si sveste, ei pensa che le nuove gemme
(è così vecchio adesso!) non vedrà!

E dice triste ai figli: «È figlio mio
ugualmente ogni pesco! Ad ogni pesco,
date la cura che gli è data, sommal!»

Franco Caracci

Tratto da:
"Marettimo L'Isola Sacra"
di Rino Maiorana

LEVANZO È MIA NONNA

Cristalli liquidi
profondi e chiari
come l'acqua del mare di Levanzo
erano gli occhi di mia nonna
...ancora li vedo!

L'odore di lentisco selvatico e d'acanto
impregnavano le sue vesti
che mosse dal vento
lo sprigionavano intorno
...ancora lo sento!

Brezza e salmastro
si mischiavano sulla sua pelle
quando seduta di fronte a Marsala,
lei, donna senza tempo, aspettava
...e poi noi arrivavamo!

Forte nella sua tempra di isolana
avvezza alle intemperie del mare e della sorte,
mai smaniava, mai si scompondeva,
per lei tutto era niente e
nel niente lei aveva tutto.

La casa, una stanza toccata dal mare,
profumo di zuppa di pesce,
giornate lunghissime piene di tempo
e lei a cento anni tornava bambina per noi
e ci faceva felici.

Levanzo è mia nonna
ed io bambina.

Lina Tamburello

LEVANZO

“L'isola d'inverno”

D'estate i due bar sono pieni zeppi, difficile trovare un tavolino libero. Le vie che portano al mare sono affollate di gente che arranca sotto il sole, i più furbi con un cappello in testa mentre gli altri, i meno previdenti, cercano di ripararsi come possono o si rovesciano la bottiglia d'acqua che si erano portati appresso per le lunghe ore di mare. Adesso poi c'è la geniale invenzione delle barche che ti portano dove vuoi, certo se il mare consente di uscire e rientrare nel piccolo porto.

D'estate, insomma, è un'isola come le altre, bella, bellissima, ma resa anonima dalla grande quantità di gente che arriva, come nelle altre isole. Poi c'è l'autunno e poi l'inverno e Levanzo è così vicina alla costa che la raggiungi anche se hai poco tempo e anche se il mare non è dei migliori, difficile infatti è rimanere bloccati.

Ma gente ce n'è poca, anzi pochissima!

Sembra che le isole debbano sparire in quei lunghi mesi che invece sono i più belli. Perché l'inverno è difficile chiamarlo tale, e i fiori sono dovunque e poi c'è il grande signore: il silenzio. Staccare anche per poche ore, raggiungere velocemente Levanzo, consente a noi cittadini stressati dai rumori di prendere una pausa.

Il silenzio cambia ad ogni passo, nei sentieri pieni di fiori dove le agavi si appoggiano alla strada quasi a prender fiato dopo tutto il sole estivo.

Non percepisci subito che non ci sono più rumori, te ne accorgi quando improvvisamente ti arriva chiaro il grido roco di un gabbiano che grida e ne chiama un altro e poi un altro ancora. Allora capisci che prima e dopo quel grido c'è il grande vuoto fatto d'aria, uno spazio dove la mente si può per un po' riposare.

Lì nel mezzo del mare!

Un'ora di cammino per star bene e ritornare a prendere la giusta misura del mondo.

Beatrice Monroy

LEVANZO

Tra cielo e mare
è sorto un incantesimo
di rocce austere
ed assolate:

Levanzo!

Con le sue poche case
accoglie il cuore
di chi ama la vita.

Daniela Bica

BALATI

Balati, chi cuntati li me passi,
ma li me peri, un vi sunnu grati,
vi pigghianu ca sola 'nta la facci
sippuru lisci siti, o picchittati.
Ri l'acchianata finu alla scinnuta
a una a una stati stritti stritti,
facennu auta e vascia la chianura
e 'nta la facci aviti peri e stiddi.
Sapiti ru paisi la vintura
e quantu 'nn'aviti vistu passari,
ri quantu v'hannu caminatu supra
chi 'gnornu veni chi vannu a lassari.
Na la quieti ri la notti scura
a sonno chinu già v'arripusati,
s'annegghia la nuttata ri lustrura
ri quantu peri fustivu allisciati.

Silvestro Sinagra

Balati (Blocchi di marmo – basolato), che contate i miei passi, /
ma i miei piedi, non vi sono grati, / vi prendono con la suola in
faccia / seppure siete lisce o picchettate. / Dalla salita fino alla
discesa / ad una ad una state strettissime / facendo alta e bassa la
pianura / e in faccia avete piedi e stelle. Conoscete del paese la
storia / e quante ne avete viste passare, / di quanti vi hanno
camminato sopra / che un giorno dovranno pure lasciarvi. /
Nella quiete della notte buia / a sonno pieno già vi riposate, / si
riempie la notte di lustro / da quanti piedi siete stati lisciati.

U PISCATURI

Sulu,
assittatu cu na petra pi seggia
senza nuddu pinseri
a taliari i maraggiati chi vennu
e fazzuletti bianchi di suli chi l'avvampa
comu pappagghiuna chi s'assicutanu.
U ventu canta e rufulia n'terra
sbrizzi di mari supra balachi
vruca e marvuni mentri luntanu
viu a Furmicula, Levanzu e Faugnana
com' a tri criaturi natari
supra l'acqua chi l'annaca.

Chi maravigghia!

Si fussi pitturi ci la rassi
na bedda pinziddata!

Si l'avissiru miritatu!

E comu piscatori
di luntanu Maretimu tira a rizza
chi sempre li teni abbrazzati.

Rocco La Torre

Solo, / seduto con una pietra per sedia / senza nessun pensiero / a guardare
le mareggiate che vengono / e fazzoletti bianchi di sole che lo infiamma /
come falene che si rincorrono. / Il vento canta facendo mulinelli per terra /
schizzi di mare sopra *balachi* / *vruca* e *marvuni* mentre lontano / vedo la
Formica, Levanzo e Favignana / come tre creature nuotare / sopra l'acqua
che le culla. Che meraviglia! / Se fossi pittore gliela darei /una bella
pennellata! / Se la sarebbero meritata! / E come un pescatore / da lontano
Marettimo tira la rete / che sempre le tiene abbracciate.

TALIA...CALARU !!?? ...'NTA MAJU !?

Mari chi varda aò lat'i tramuntana
Mari chi cali e varchi n'hai vistu tanti,
rimmi si 'mai hai statu tantu 'ndifferenti,
si 'mai hai fattu, e l'anni sunnu tanti,
di cartulina e... 'bbasta, un servi a 'nenti !
Si di vagnari a rizza si capaci,
si a calari ci po' jri puru mè matri
rimmi s'un si arridduttu malamenti
picchè cu ni governa s'aisau
un parmu supr'aò munnu, nun'è nenti ?
Pensa chi strunzu e 'mancu s'addunau
chi persimu la rera, ch'accabbau,
tiatru sulu, senza chiù passioni,
senza chiù 'genti... 'ddi gran cosi 'bboni !

Prospero Sanna

Mare che guarda il lato di tramontana /Mare che di reti calate e
barche ne hai viste tante, / dimmi se mai sei stato tanto
indifferente, / se mai hai fatto, e gli anni sono tanti, / da
cartolina e... basta, senza servire a niente! /Se di bagnare la
rete sei capace, / se a calare può andarci anche mia madre /
dimmi se non sei ridotto male /perché chi ci governa si è
innalzato /un palmo sopra il mondo, non è niente? / Pensa
che stronzo e nemmeno si è accorto / che abbiamo perso
l'eredità (cultura), che è finita, / teatro solamente, senza più
passioni, /senza più 'gente... quelle grandi cose buone!

TURTULA VA' E ... SALUTIMILLO

Ccurri ne me frati Ciccinu
ricci cu vogghiu bbeni.
Quannu ti trovi vicinu a Ustica, stacci arrassul
Prima 'u faru 'i Levanzu
storci l'occhi a dritta;
si cc'à ancora 'u *pizzu* luntanu luntanu
i scogghi sunnu iddri si arrivatu!
Appica pù *Casteddu* armatu
c'è sempri un vardianeddu 'ncarrittatu.
Eccu ddà 'nfacci a palazzina,
u sulì ci runa sutta 'nfinu a sira.
Posati 'nta finestra 'o primu pianu.
Si pà stanchizza ti metti a chicchiri,
'un ti scantare iddu 'u sapi...
pi Calamina 'un si luntanu.
Vai Ciato meu, 'o Puzzu Ranni.
Quann'agghiorna: 'na fimminedda
a trovi 'na ssa cuntrata sulitaredda.

Michele Gallitto

Corri da mio fratello Francesco / digli che lo voglio bene. / Quando ti trovi vicino
ad Ustica, stacci al largo! / Prima del faro di Levanzo / gira gli occhi a destra: / se
c'è ancora il *pizzo* (Pizzo Falcone di Marettimo) lontano lontano / gli scogli sono
quelli sei arrivato! / Dirigiti al *Castello* (Castello San Giacomo carcere di
Favignana) armato / c'è sempre un piccolo guardiano con il suo carretto. / Ecco la
di fronte c'è una palazzina. / il sole ci batte fino alla sera. / Appoggiate alla finestra
al primo piano. / Se per la stanchezza ti metti a balbettare. / non ti preoccupare, lui
lo sa... / dai Calamoni non sei lontano. / Vai Fiato mio, al Pozzo Grande. /
Quando diventa giorno una donzella / la trovi in questa contrada solitaria.

A LIGGENNA D' 'U PISCATURI FAVONIU "FAUGNANA"

Ascuta 'Ntoni, prima ca si chjui lu me gigghiu
'na cosa t'ha cuntari – mittemuni 'nto scogghiu
D' 'u piscatori Favoniu parrai ti vogghiu
'na liggenna antica d' 'u nostru curtigghiu.

A Punta Longa, 'na dda trazzera vicinu a la Chiana
unni la petra percia a la stizzana
lu Favonio tinia la so famigghia
e pu piscatu stavanu 'mparigghia.
Un jornu Favoniu mentri piscava
lu mari 'mburrasca sinni jiu
e un forti punintinu s'abbattiu.
La varca a la deriva sinni java
e 'ntra li scogghi succedi 'mparapigghia
chiancia Favoniu e tutta a so famigghia.
L'occhi abbuscicati avia pu chiantu
quannu un cavadduzzu marinu ci accumulariu:
«Favoniu sugnu ju, picchi chianci tantu?»
Favoniu lu taliau e nun ci arrispunniu.
«Mannatu fu pi tia da me reggina
pi fari da to vita la fortuna;
quannu sentirai 'na vuci sularina
idda veni a tia – o chiaru 'i luna.»
Fu accussi chi 'na sira o chiaru 'i luna
l'acidduzzi finitu avianu a so canzuna
u cielu comu specchiu stralucia,
si mi criniti nun dicu 'na bugia,
mentri Favoniu 'ntra la riva chiancia
vitti 'na navi ca la riva vinia.

Di luntanu paria 'na granni stidda
era brillanti chiù di na faidda
dipingiri nun si po' tanta biddizza
chi lu mari attraversau cu gran pristizza.
I cavadduzzi marini la varca tiravanu,
forsi eranu cento o chiù s'ammustravanu.
Janca di coluri pa so facciuzza bedda,
scinniu na Dea ch'era tantu bedda.
A luna si firmò 'nto so caminu
mentri la natura stava a scutari
u mari addivintò cchiù cristallinu.
A ninfa cominciò lu so parrai...
e a Favoniu stu parrai ci piaciu
e 'nta la varca cu idda si nni jiu.
Unni lu mari cu cielu si cunfunni
la navi di la ninfa si sprufunni
quannu a lu funnu la varca s'appigghia
cu granni stupuri e tanta maravigghia
ci appari un palazzu di perli lucenti
tantu splinnuri c'offusca la menti.
Favoniu s'innammura di tanta biddizza
era felici e chinu d'allirizza.
Iddu nun pinsau chiù a so famigghia
si scurdau di la Chiana e di lu parapigghia.
Doppu tri anni di tanta allirizza
ci torna a nustalgia e tanta mitizza.
A la so Chiana voli turnari
pa famigghia putiri abbrazzari.
Quannu a la riva appodau ca varcuzza
ju a la Chiana pi vidiri a casuzza
truvau la terra zappata d'un viddanu
ch'era 'n'omu da per tuttu umanu.

Notizie dumannò da so famigghia:
«Unni ju a stari? – Pi dunni si pigghia?»
Lu viddanu ci rispusi: «Vossia si sbagghia
cca nun fa niru mancu la quagghia!»
Favoniu dispirava e 'un'avia abbentu
e la ninfa: «'Na cosa t'haju a cunfirari:
tri anni sutta lu mari su tri seculi 'nterra»
Favoniu ni muriu e lu mari 'nfunnu lu sutterra.
Lu ventu ntunnu ntunnu si mise a rufuliari.
A ricordu la reggina chiamau Favoniu lu ventu.

Liberale Tranchida

Ascolta, Antonio, prima che io muoia / una cosa ti voglio raccontare
– sediamoci sullo scoglio / ti voglio parlare del pescatore Favonio /
una leggenda antica del nostro cortile / A Punta Lunga, in quella
stradina vicino alla “Chiana” / dove c'è la pietra bucata ai bordi della
strada / Favonio abitava con la sua famiglia / e per il pescato
vivevano in povertà. / Un giorno, mentre Favonio lavorava / il mare
si fece molto grosso / e si levò un forte ponete. / La barca andò alla
deriva / e tra gli scogli successe il finimondo / e Favonio piangeva
assieme alla sua famiglia. / Aveva gli occhi gonfi dal pianto / quando
gli comparve un cavalluccio marino: / «Favonio sono io, perché
piangi tanto?» / Favonio lo guardò senza rispondergli. / «Sono stato
mandato a te dalla mia regina / per portare fortuna nella tua vita; /
quando sentirai una voce solitaria / lei verrà da te – al chiaro di luna.»
/ Fu così che una sera al chiaro di luna / gli uccelli avevano finito di
cantare la loro canzone / e il cielo risplendeva come uno specchio, /
credetemi non dico una bugia, / mentre Favonio piangeva sulla riva,
/ vide una nave che veniva verso di lui. / Da lontano sembrava una
grande stella / più brillante di una scintilla di fuoco / bella a tal punto
da non poter essere dipinta / che il mare attraversò velocemente. /

I cavallucci marini trainavano la barca, / forse erano cento / o anche più numerosi. / Bianca di colore per la sua bella faccia / scese una Dea che era bellissima. / La luna si fermò nel suo cammino, / mentre la natura stava ad ascoltare / il mare diventò più cristallino. / La ninfa cominciò a parlare... / e a Favonio è piaciuto il suo discorso / e nella barca con lei se ne andò. / Dove il mare con il cielo si confonde / la nave della ninfa sprofondò / quando la barca toccò il fondo / con grande stupore e tanta meraviglia / gli apparve un palazzo di perle lucenti / tanto splendente da offuscare la mente. / Favonio si innamorò di tanta bellezza / era felice e pieno di allegria. / Lui non pensò più alla sua famiglia / si scordò della "Chiana" e di tutto il parapiglia. / Dopo tre anni di tanta allegrezza / gli tornò la nostalgia e fu preso dalla malinconia. / Alla sua "Chiana" vuole tornare / per poter abbracciare la sua famiglia. / Quando con la barchetta approdò sulla riva, / si recò alla Chiana per vedere la casetta; / trovò la terra zappata da un contadino / che era una persona di grande umanità. / Gli domandò notizie della sua famiglia: / «Dov'è andata ad abitare? - per dove si prende?» / Il contadino gli rispose «Voi vi sbagliate, qui non nidifica neppure una quaglia.» / Favonio si disperava senza farsene una ragione / e la ninfa: «Una cosa ti devo confidare / tre anni sotto il mare sono tre secoli in terra.» / Favonio per il dolore ne morì e il mare in fondo lo sotterrò. / Il vento lì attorno cominciò a fare mulinelli. / A ricordo la regina chiamò Favonio il vento.